DALLA PROTEZIONE ALL'AUTONOMIA: IL CONTRIBUTO DELLE COOPERATIVE NELLA RETE ANTIVIOLENZA

STUDI & RICERCHE N° 352 - Novembre 2026

FONDO SVILUPPO

Un quadro di sintesi

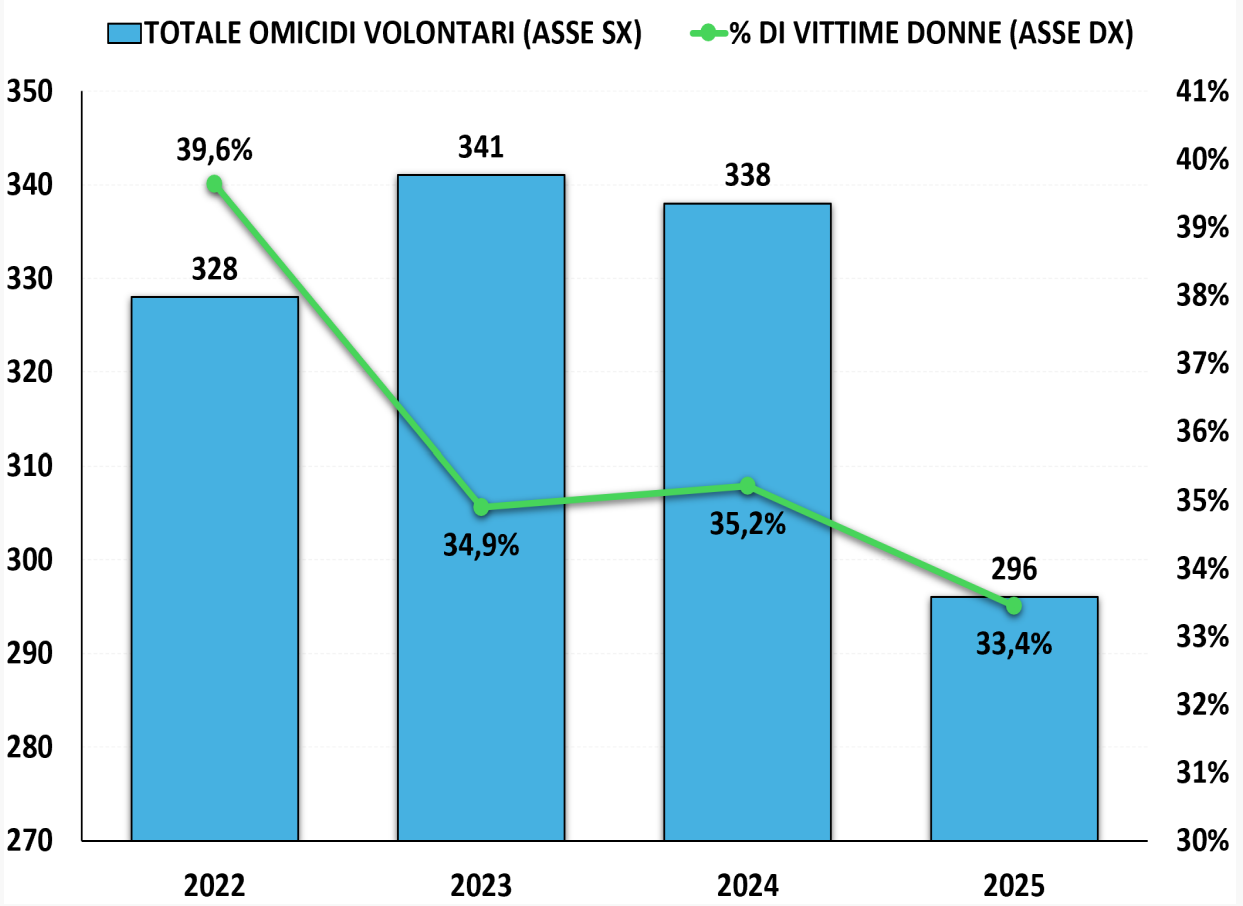
La violenza contro le donne continua a rappresentare una delle principali emergenze sociali del Paese e richiede una rete di intervento capace di coniugare prevenzione, protezione e accompagnamento verso l'autonomia. I dati più recenti evidenziano una domanda significativa di ascolto e sostegno, confermata sia dai contatti al servizio 1522 sia dalla diffusione territoriale dei Centri Antiviolenza (CAV) e delle Case Rifugio (CR). I CAV costituiscono il principale presidio di accesso alla rete, offrendo ascolto, orientamento e accompagnamento personalizzato, mentre le Case Rifugio garantiscono protezione e accoglienza residenziale alle donne che necessitano di allontanarsi dal contesto di violenza. La gestione dei servizi è affidata in larga misura a soggetti del Terzo settore e privati sociali, affiancati da una significativa partecipazione del volontariato e sostenuti prevalentemente da risorse pubbliche. In questo contesto le cooperative svolgono un ruolo particolarmente rilevante, contribuendo non soltanto all'erogazione dei servizi, ma anche alla costruzione di percorsi integrati di inclusione sociale, abitativa e lavorativa. Le aderenti a Confcooperative rappresentano circa un terzo della componente cooperativa attiva nei Centri Antiviolenza e quasi la metà di quella presente nelle Case Rifugio, gestendo oltre la metà dei posti letto disponibili nelle strutture cooperative. Il valore aggiunto della cooperazione risiede nella sua capacità di integrare competenze professionali, radicamento territoriale e partecipazione comunitaria, favorendo una presa in carico multidimensionale della donna e dei suoi figli. Attraverso la connessione tra servizi sociali, sostegno psicologico, orientamento al lavoro, percorsi abitativi e reti di prossimità, le cooperative contribuiscono a trasformare l'intervento emergenziale in un percorso strutturato di empowerment. Le evidenze disponibili mostrano inoltre come la presenza dei servizi specializzati rafforzi la capacità di emersione della violenza e possa produrre effetti significativi nella riduzione delle violenze sessuali denunciate. Di fatto, il sistema antiviolenza italiano si conferma un'infrastruttura sociale complessa e articolata nella quale le cooperative aderenti a Confcooperative svolgono una funzione essenziale di collegamento tra tutela, welfare, inclusione e sviluppo locale. Il loro contributo non si esaurisce nella gestione dei servizi, ma si traduce nella costruzione di opportunità concrete di autonomia, sicurezza e reinserimento sociale per le donne vittime di violenza, generando al contempo coesione e capitale sociale nelle comunità di riferimento.

Violenza di genere in Italia: il numero degli omicidi volontari che coinvolgono donne (2022-2025)

Tra il 2022 e il 2025 il numero degli omicidi volontari registrati in Italia passa da 328 a 296, dopo aver raggiunto 341 casi nel 2023 e 338 nel 2024. Nello stesso periodo le vittime donne diminuiscono da 130 a 99, con una contrazione del 23,8%, superiore a quella osservata per gli omicidi complessivi. La loro incidenza sul totale scende quindi dal 39,6% al 33,4%, pur mantenendosi intorno a un terzo delle vittime. La flessione dell'ultimo anno rappresenta un'evoluzione favorevole, che richiede tuttavia di essere valutata su un orizzonte temporale più ampio prima di poter individuare un cambiamento duraturo. Occorre inoltre distinguere gli omicidi con vittime donne dai femminicidi, la cui identificazione considera le circostanze e la dimensione di genere del delitto (*rif.: Appendice: quadro normativo e servizi di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne, pag.18*). Per le politiche pubbliche, il dato sulla violenza letale costituisce un riferimento essenziale, da affiancare all'osservazione delle forme di abuso che possono precederla e delle richieste di protezione. Il rafforzamento della prevenzione richiede pertanto una capacità continuativa di riconoscere le situazioni di pericolo e di attivare risposte coordinate. In questa prospettiva, la disponibilità di servizi specializzati e il loro collegamento con le istituzioni competenti rappresentano componenti centrali della tutela delle donne.

IL NUMERO DI OMICIDI VOLONTARI IN ITALIA E LA QUOTA DI DONNE COINVOLTE SUL TOTALE DEGLI OMICIDI (2022-2025) -valori assoluti e %-

(Fonte: elaborazione propria su dati del Ministero dell'Interno, estrazione 16/11/2026)

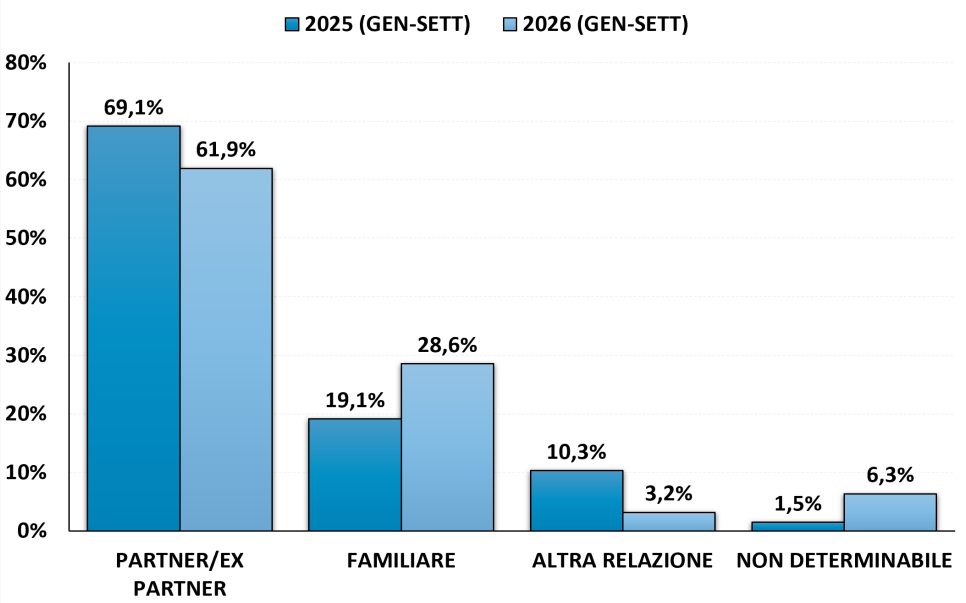


Violenza di genere in Italia: i femminicidi per categoria ed età dell'autore del reato (gen-set 2025 e gen-set 2026)

La distribuzione dei femminicidi per relazione con l'autore evidenzia la persistente centralità dei contesti affettivi e familiari. Nei primi nove mesi del 2026 il partner o l'ex partner risulta autore del 61,9% dei casi, contro il 69,1% dello stesso periodo del 2025, mentre la quota attribuita ad altri familiari aumenta dal 19,1% al 28,6%. Considerate congiuntamente, queste due categorie comprendono il 90,5% dei casi del 2026. Il cambiamento nella composizione non modifica quindi il quadro di fondo: la violenza letale contro le donne si concentra largamente all'interno di relazioni di prossimità. Anche la distribuzione per età dell'autore offre indicazioni rilevanti. La fascia 41-64 anni rimane prevalente, con il 47,6%, mentre la quota degli ultrasessantaquattrenni sale dal 16,2% al 28,6%. Pur considerando la numerosità contenuta dei casi e la conseguente variabilità delle percentuali, emerge l'esigenza di estendere la prevenzione a tutte le fasi della vita.

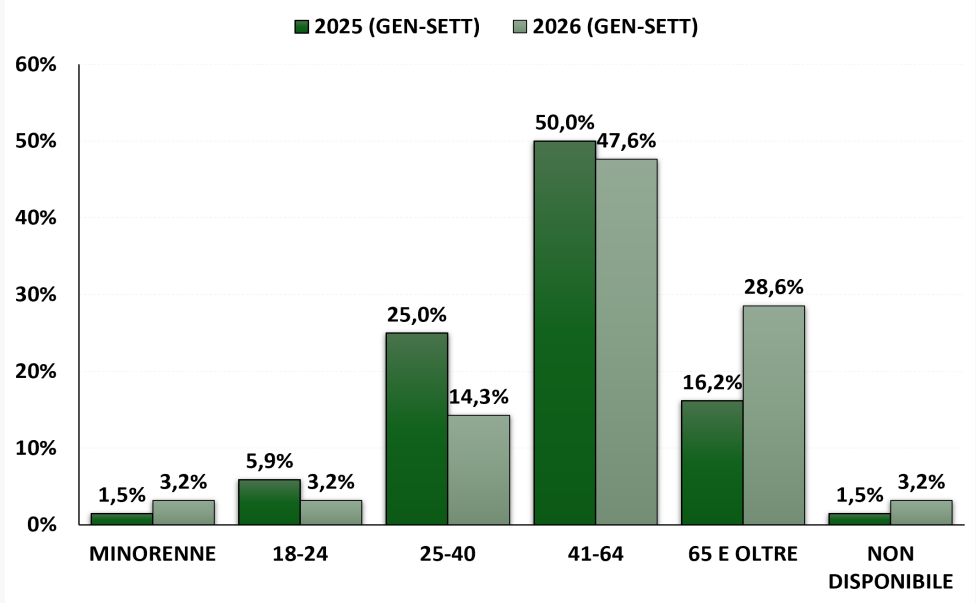
RIPARTIZIONE DEI FEMMINICIDI IN ITALIA PER CATEGORIA DI AUTORE DEL REATO (gen-set 2025 e gen-set 2026) -%-

(Fonte: elaborazione propria su dati Ministero dell'Interno, estrazione 16/11/2026)



RIPARTIZIONE DEI FEMMINICIDI IN ITALIA PER ETÀ DELL'AUTORE DEL REATO (gen-set 2025 e gen-set 2026) -%-

(Fonte: elaborazione propria su dati Ministero dell'Interno, estrazione 16/11/2026)

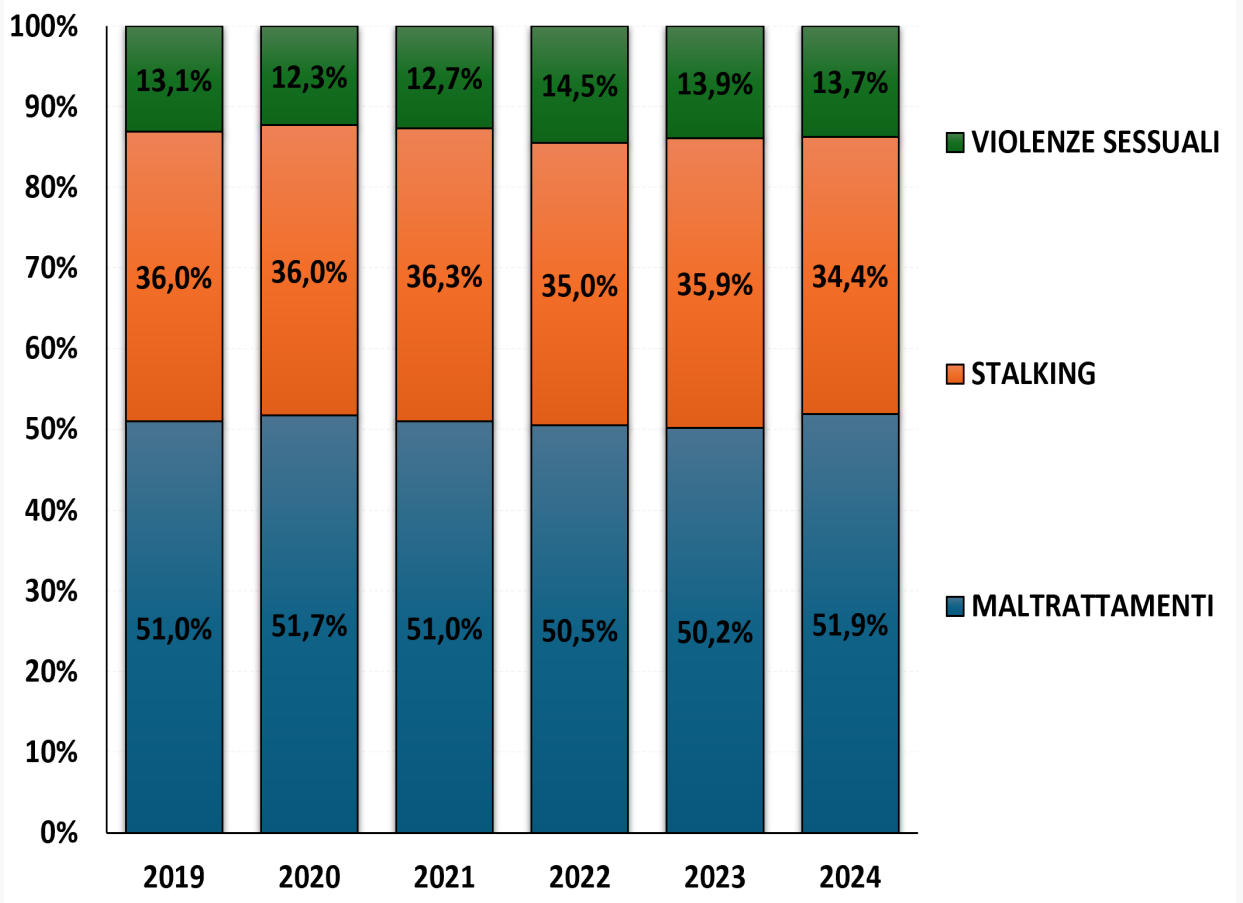


Violenza di genere in Italia: la distribuzione del numero di episodi violenti per tipologia (2019-2024)

La distribuzione delle tre fattispecie considerate mostra una composizione relativamente stabile nel periodo 2019–2024. I maltrattamenti rappresentano costantemente circa la metà dei casi e raggiungono il 51,9% nel 2024, rispetto al 51,0% del 2019. Gli atti persecutori costituiscono la seconda componente, con una quota che passa dal 36,0% al 34,4%, mentre le violenze sessuali incidono per il 13,7% nell'ultimo anno osservato. Il quadro evidenzia il peso delle forme di violenza che richiedono una capacità di protezione prolungata e un accompagnamento compatibile con la complessità dei percorsi individuali. La rilevanza dei maltrattamenti e dello stalking richiama infatti l'esigenza di servizi in grado di sostenere le donne anche durante le transizioni più delicate, compreso l'allontanamento dal contesto violento. La lettura delle percentuali deve comunque considerare che il grafico descrive la composizione delle fattispecie selezionate e che i dati registrati risentono della propensione alla denuncia e della capacità di far emergere gli abusi. Sul piano tecnico-politico, questa evidenza sostiene una programmazione che dia continuità al sostegno specialistico e lo colleghi alle condizioni materiali necessarie per uscire dalla violenza. L'accesso a un reddito, a una soluzione abitativa e a servizi di conciliazione assume quindi rilievo all'interno del percorso di protezione e recupero dell'autonomia.

RIPARTIZIONE DEGLI EPISODI DI VIOLENZA DI GENERE PER TIPOLOGIA DI VIOLENZA SUBITA (2019-2024) -%-

(Fonte: elaborazione propria su dati del Ministero dell'Interno, estrazione 16/11/2026)

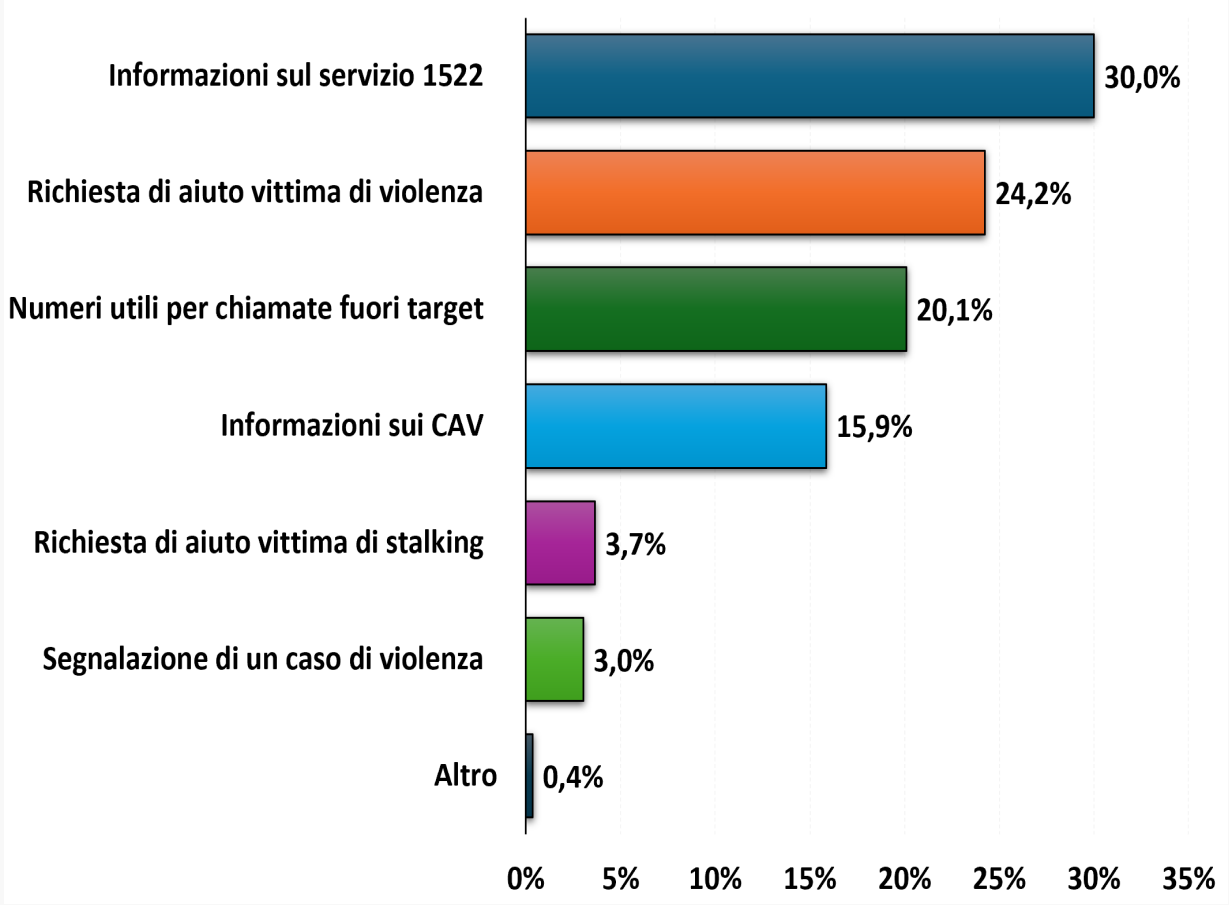


Centri antiviolenza (CAV) in Italia: il numero di chiamate al *1522* per motivo della chiamata (2024)

Nel 2024 le chiamate valide al *1522* effettuate da donne sono 52.166 e presentano motivazioni differenti, che restituiscono la pluralità delle funzioni svolte dal servizio. Le richieste di informazioni sul 1522 rappresentano il 30,0% del totale, mentre quelle relative ai centri antiviolenza raggiungono il 15,9%. Le richieste dirette di aiuto per violenza incidono per il 24,2%, alle quali si aggiungono quelle per stalking, pari al 3,7%, e le segnalazioni di casi di violenza, pari al 3,0%. Il peso della componente informativa evidenzia quanto sia importante disporre di un punto di accesso riconoscibile, al quale rivolgersi anche per comprendere quali possibilità di sostegno siano disponibili. Il contatto può infatti rappresentare un primo passaggio di un percorso che richiede tempo e fiducia prima di tradursi in una richiesta di accompagnamento. La presenza di chiamate fuori target, pari al 20,1%, rende inoltre utile una comunicazione chiara sulle finalità e sulle modalità di utilizzo del servizio. Per la programmazione pubblica, la capacità di ascolto e orientamento deve trovare corrispondenza nella disponibilità effettiva dei servizi territoriali. Diventa quindi essenziale verificare la continuità tra il primo contatto e l'accesso al sostegno, riducendo gli ostacoli che possono interrompere il percorso proprio nella fase iniziale della richiesta di aiuto.

DISTRIBUZIONE DELLE CHIAMATE AL *1522* PER MOTIVO DELLA CHIAMATA (2024) -%-

(Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT, estrazione 16/11/2026)

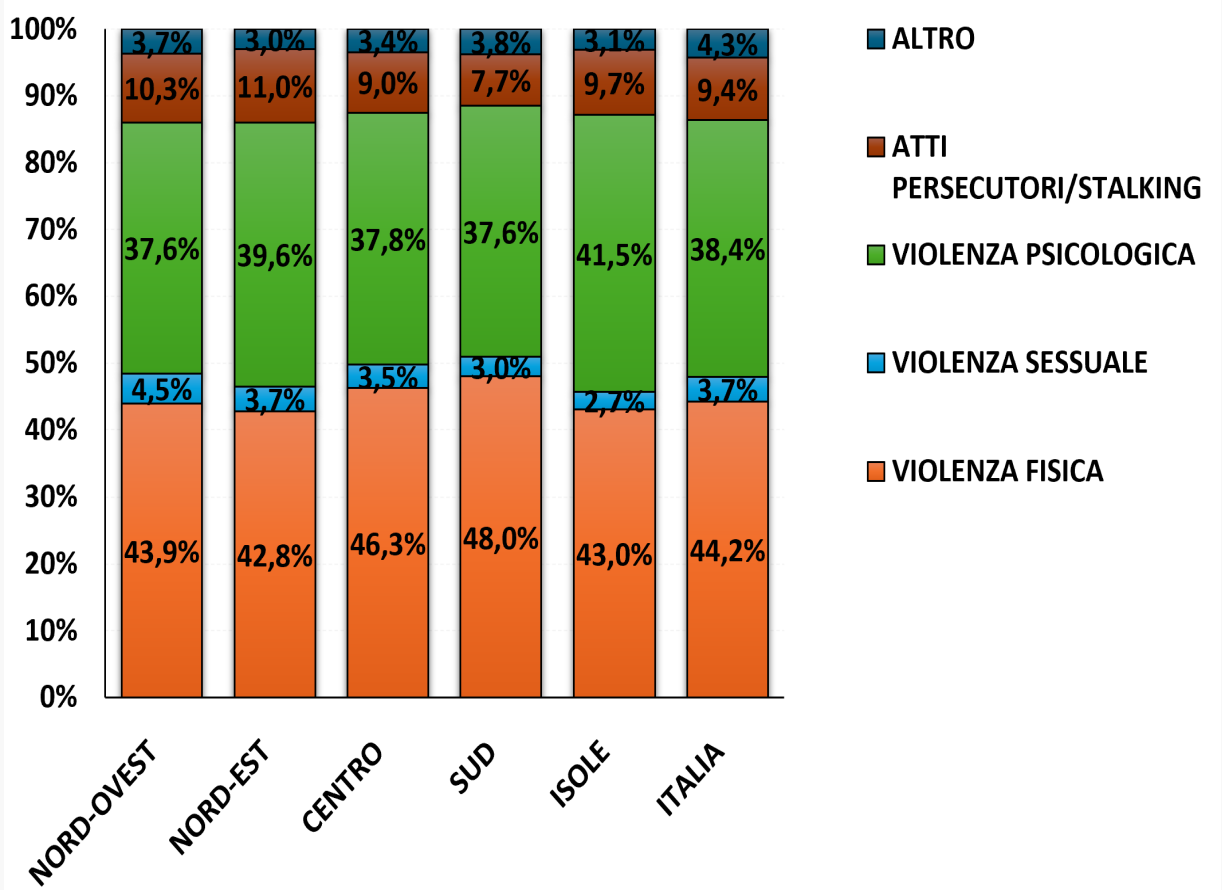


Centri antiviolenza (CAV) in Italia: il numero di chiamate al *1522* per tipologia di violenza subita (2024)

Tra le 16.117 vittime donne rilevate attraverso il *1522* nel 2024, la violenza fisica rappresenta il 44,2% delle tipologie riportate e quella psicologica il 38,4%. Seguono gli atti persecutori, con il 9,4%, e la violenza sessuale, con il 3,7%. La distribuzione presenta differenze territoriali che meritano attenzione: il peso della violenza fisica raggiunge il 48,0% nel Sud e il 46,3% nel Centro, mentre la componente psicologica sale al 41,5% nelle Isole e al 39,6% nel Nord-Est. Questi valori descrivono le situazioni emerse attraverso il servizio e devono essere interpretati considerando anche le modalità di accesso e di riconoscimento della violenza. Non consentono quindi di stabilire una graduatoria della sua diffusione tra i territori. L'elevato peso della violenza psicologica richiama comunque la necessità di riconoscere le forme di abuso che compromettono la libertà e l'autonomia della donna anche in assenza di aggressioni fisiche. Per la rete antiviolenza ciò implica la disponibilità di competenze capaci di leggere situazioni complesse e di costruire risposte personalizzate. Anche i servizi generalisti, che possono rappresentare il primo interlocutore della donna, devono poter individuare i segnali di disagio e attivare un collegamento appropriato con i presidi specializzati, evitando che la richiesta di aiuto rimanga priva di seguito.

DISTRIBUZIONE DELLE CHIAMATE AL *1522* PER TIPOLOGIA DI VIOLENZA SUBITA (2024) -%-

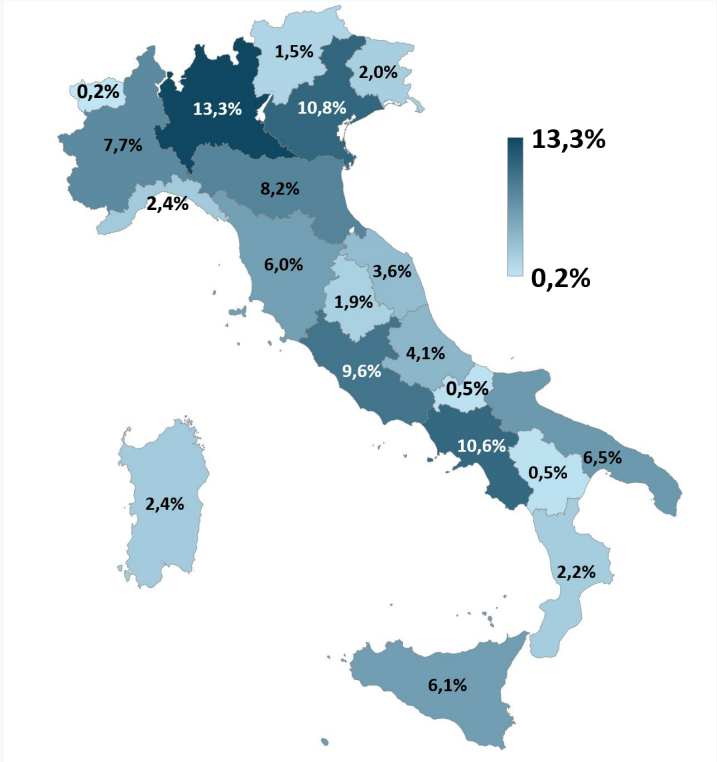
(Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT, estrazione 16/11/2026)



Centri antiviolenza (CAV) in Italia: la distribuzione dei CAV per regione e per provincia/città metropolitana (2026)

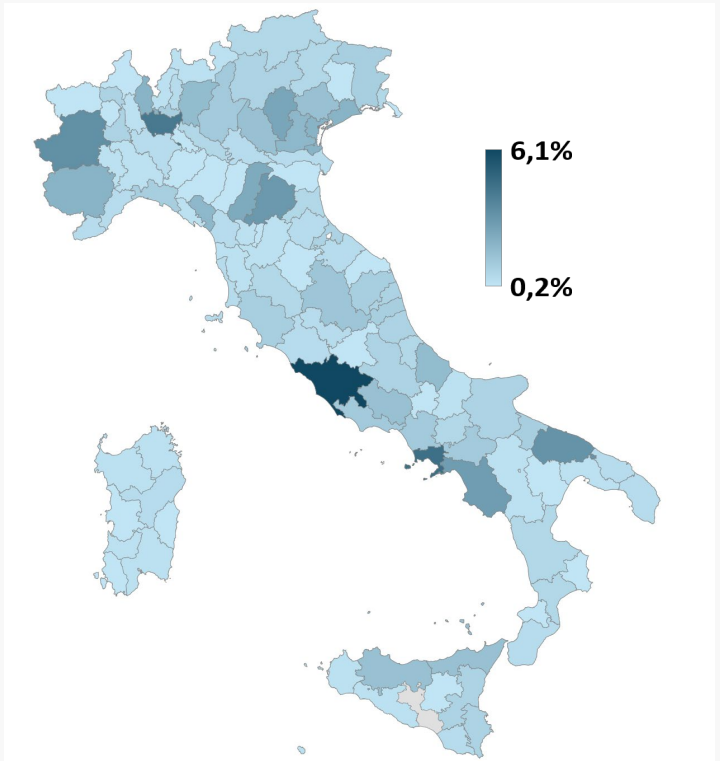
CENTRI ANTIVIOLENZA (CAV) IN ITALIA: RIPARTIZIONE DELLE REGIONI PER QUOTA DEL NUMERO DI CAV PRESENTI SUL TERRITORIO (2026)* -%-

(Fonte: elaborazione propria su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le pari opportunità, estrazione 17/11/2026)



CENTRI ANTIVIOLENZA (CAV) IN ITALIA: RIPARTIZIONE DELLE PROVINCE/CITTÀ METROPOLITANE PER QUOTA DEL NUMERO DI CAV PRESENTI SUL TERRITORIO (2026)* -%-

(Fonte: elaborazione propria su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le pari opportunità, estrazione 17/11/2026)



* Aggiornamento della Mappatura al 17/11/2026. Per maggiori informazioni si veda: https://www.1522.eu/mappatura-1522/

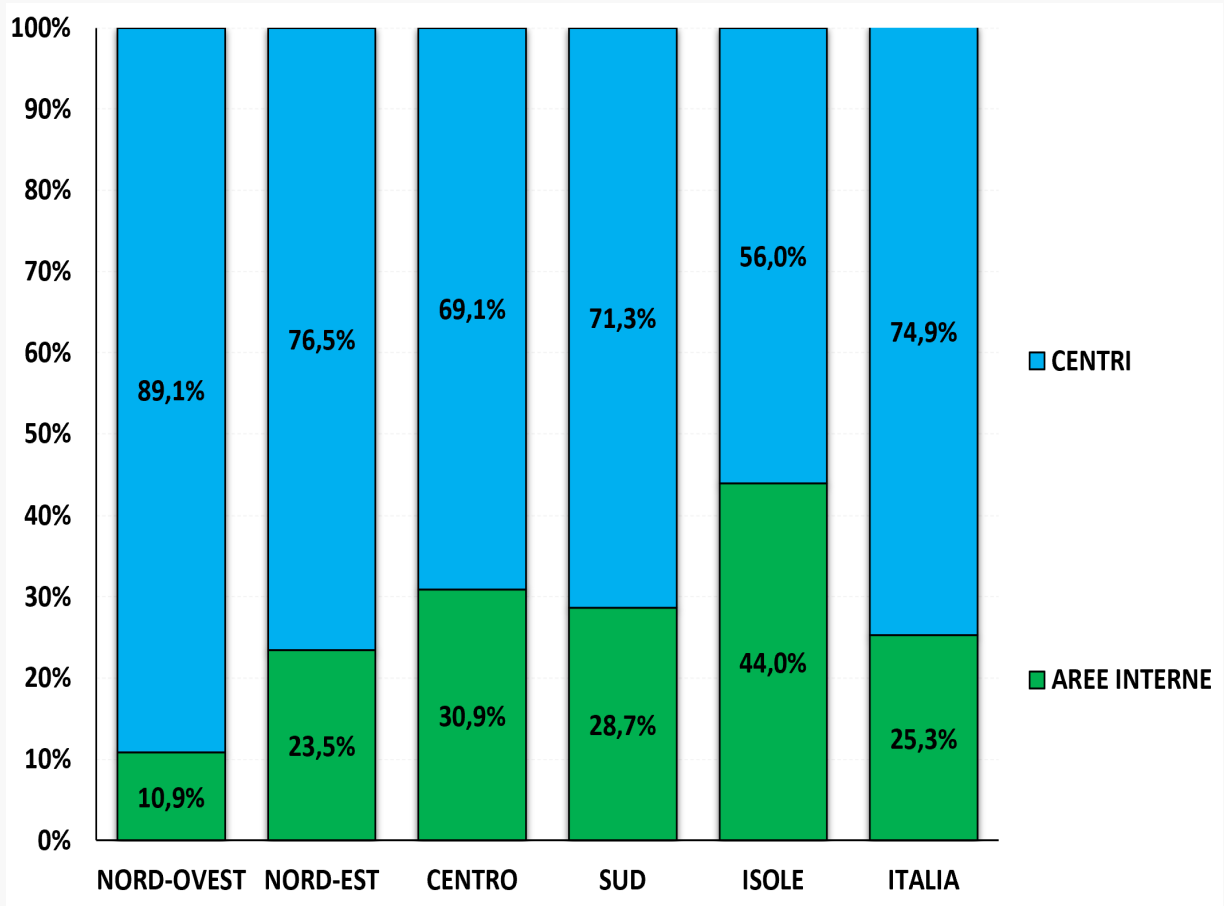
Centri antiviolenza (CAV) in Italia: la distribuzione dei CAV per tipologia di comune (2026)

La distribuzione dei presidi per tipologia di comune mostra che 439 sedi, pari al 74,9% del totale, sono localizzate nei comuni classificati come “Centri”, mentre 147, corrispondenti al 25,1%, operano nelle “*Aree Interne*”. Quest’ultima quota presenta differenze territoriali marcate: raggiunge il 44,0% nelle Isole, si attesta al 30,9% nel Centro e al 28,7% nel Sud, mentre scende al 23,5% nel Nord-est e al 10,9% nel Nord-ovest. I valori riflettono anche la diversa conformazione dei territori e richiedono quindi una lettura collegata alla distribuzione della popolazione e ai tempi di accesso. Nelle aree più distanti dai poli di offerta, la possibilità di raggiungere un servizio specializzato può dipendere dalla disponibilità di un mezzo proprio o di collegamenti adeguati. Queste condizioni assumono particolare rilievo per le donne con limitata autonomia economica e per quelle che devono mantenere riservata la richiesta di aiuto. Una programmazione attenta all’equità territoriale dovrebbe pertanto valutare l’accessibilità effettiva dei presidi e sostenere forme di presenza decentrata collegate a centri con competenze e risorse adeguate.

* Sulla base della nuova mappatura per classe di comuni relativa al ciclo di programmazione 2021-2027 della Strategia Nazionale Aree Interne (rif.: SNAI), in Italia il 58,8% del totale della superficie territoriale nazionale (pari a 3.851 comuni, il 48,5% del totale dei comuni italiani) fa riferimento a comuni di Aree Interne, ovvero quelle aree territoriali distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), mentre il restante 41,2% della superficie totale si riferisce a comuni cosiddetti Centri (pari a 4.091 comuni, il 51,5% del totale dei comuni italiani).

RIPARTIZIONE DEI CENTRI ANTIVIOLENZA (CAV) PER TIPOLOGIA DI COMUNE (2026) -%-

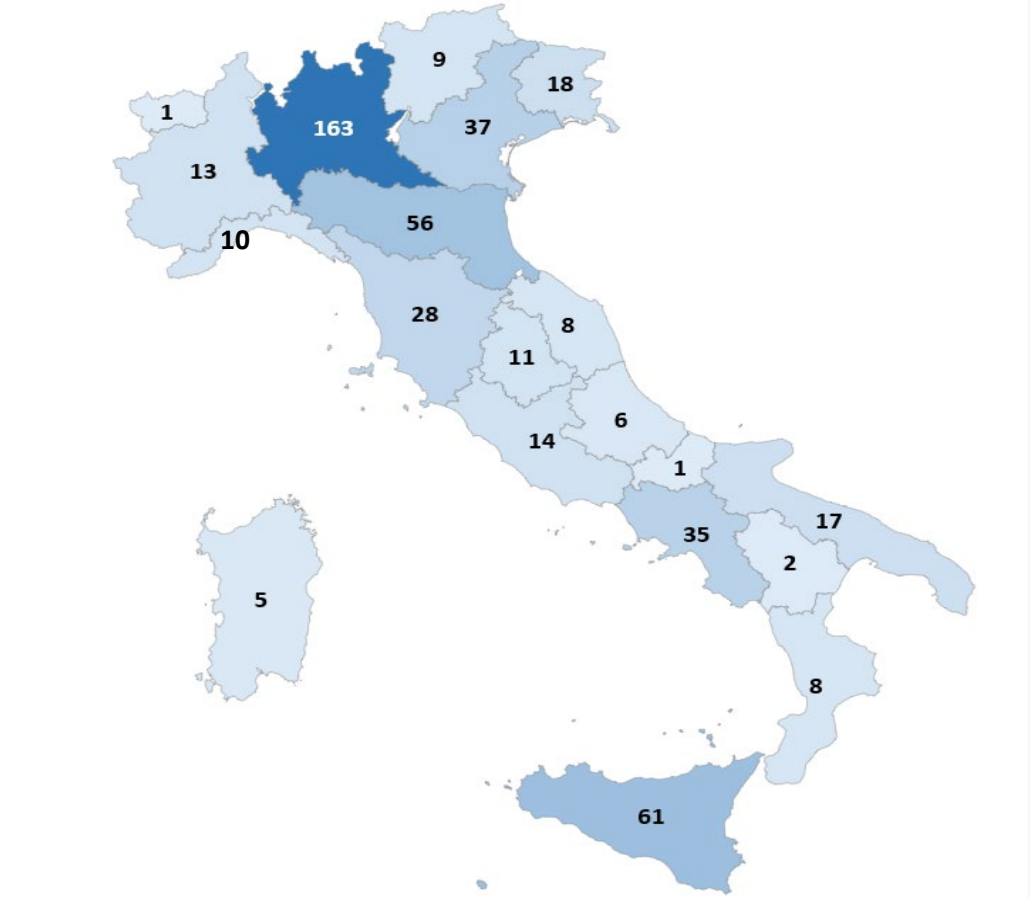
(Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT, estrazione 17/11/2026)



Case rifugio (CR) in Italia: la distribuzione per regione (2024)

Nel 2024 le Case rifugio attive in Italia sono 503, rispetto alle 464 del 2023, con un incremento dell'8,4%. La crescita interessa tutte le ripartizioni, pur con intensità differenti, e si accompagna a una distribuzione territoriale fortemente concentrata. La Lombardia conta 163 strutture, pari al 32,4% del totale nazionale, seguita dalla Sicilia con 61 e dall'Emilia-Romagna con 56. Queste tre regioni raccolgono il 55,7% delle case rifugio, mentre l'insieme delle regioni settentrionali raggiunge il 61,0%. L'aumento delle strutture segnala un ampliamento della rete di protezione residenziale, la cui capacità di risposta richiede però di considerare anche il numero dei posti e le caratteristiche dell'ospitalità. La sola consistenza numerica non consente infatti di valutare la possibilità di accogliere tempestivamente una donna, eventualmente insieme ai figli, né di rispondere a esigenze specifiche. Per le politiche pubbliche assume quindi rilievo la disponibilità di una rete coordinata, capace di organizzare l'accoglienza anche oltre il territorio di provenienza quando le condizioni di sicurezza lo richiedono. Al tempo stesso, la protezione residenziale deve collegarsi a opportunità concrete di uscita dalla struttura. Soluzioni abitative e sostegno all'inserimento lavorativo risultano essenziali per accompagnare il passaggio dall'accoglienza alla costruzione di una vita autonoma.

IL NUMERO DI CASE RIFUGIO (CR) PRESENTI IN ITALIA PER REGIONE (2024)
-valori assoluti-
(Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT, estrazione 16/11/2026)

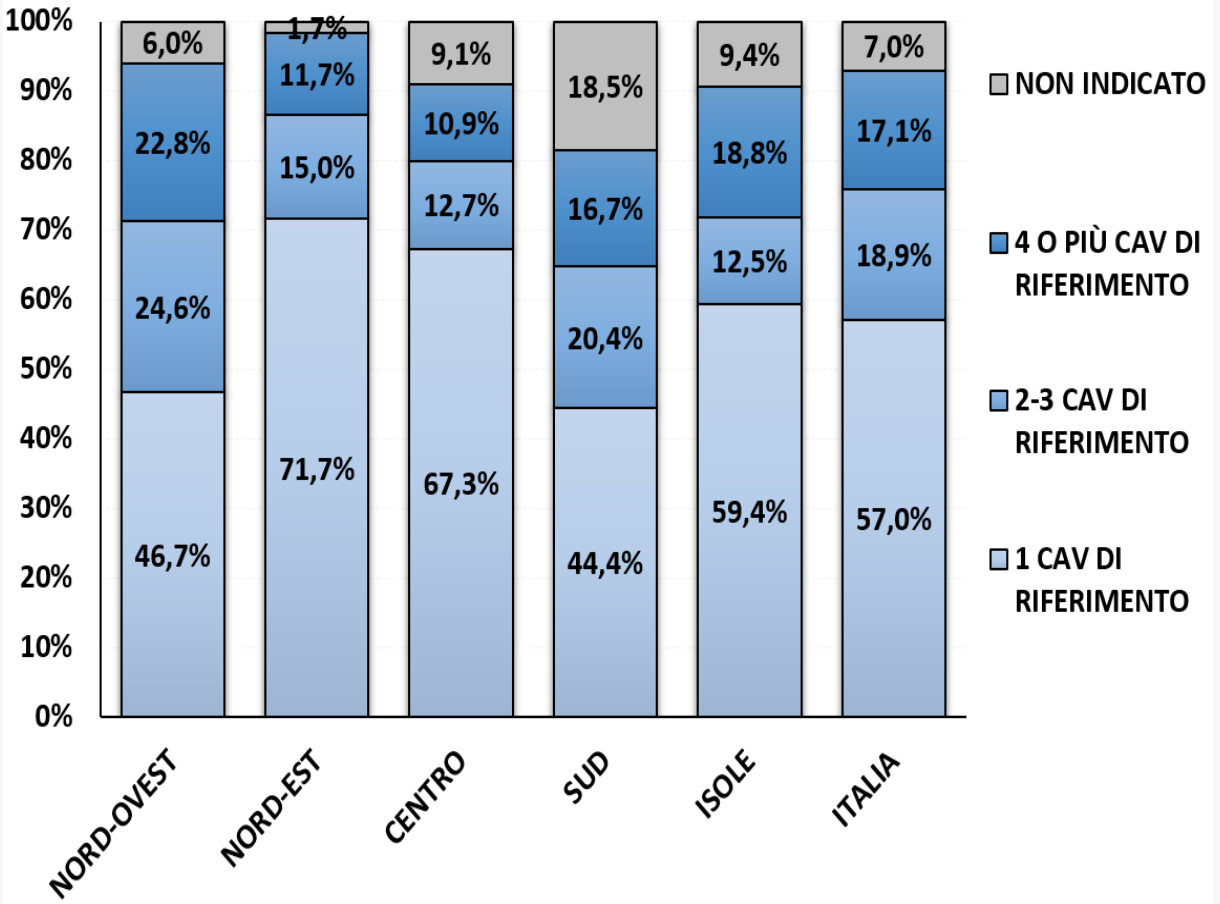


La distribuzione delle Case rifugio (CR) per Centri Antiviolenza (CAV) di riferimento in Italia (2024)

L'elaborazione sui CAV di riferimento delle Case rifugio evidenzia modalità differenti di organizzazione dei collegamenti territoriali. A livello nazionale il riferimento a un solo centro rappresenta il 57,0%, mentre il collegamento con due o tre CAV incide per il 18,9% e quello con almeno quattro per il 17,1%. Il rapporto con un unico centro risulta particolarmente frequente nel Nord-Est, dove raggiunge il 71,7%, e nel Centro, con il 67,3%. Nel Nord-Ovest assumono invece maggiore rilievo le relazioni con più centri: le quote riferite a due o tre CAV e ad almeno quattro raggiungono rispettivamente il 24,6% e il 22,8%. Queste differenze possono corrispondere a configurazioni diverse dei bacini di utenza e dei rapporti tra i servizi. La loro valutazione richiede di osservare soprattutto la qualità del coordinamento e la continuità del percorso della donna. Il collegamento con più centri rende particolarmente rilevanti procedure condivise per l'invio e l'accoglienza, insieme a una chiara attribuzione delle responsabilità. Per la programmazione territoriale, l'obiettivo è assicurare che l'ingresso in una casa rifugio si inserisca in un progetto individuale coerente, preservando il raccordo con il sostegno specialistico e preparando le condizioni per la successiva uscita dall'ospitalità.

RIPARTIZIONE DELLE CASE RIFUGIO (CR) PER CENTRI ANTIVIOLENZA (CAV) DI RIFERIMENTO E PER AREA TERRITORIALE (2024) -%-

(Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT, estrazione 16/11/2026)

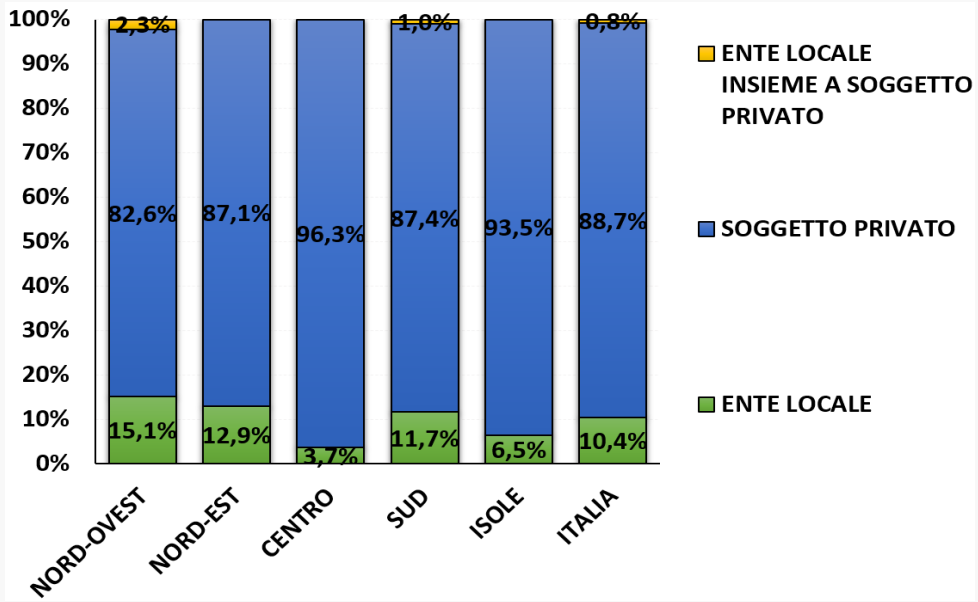


Centri Antiviolenza (CAV) e Case rifugio (CR) in Italia: l'Ente gestore

La distribuzione per Ente gestore evidenzia la netta prevalenza dei soggetti privati nell'organizzazione dei servizi antiviolenza che, nel 2024, gestiscono l'88,7% dei CAV e il 93,9% delle CR, mentre la gestione diretta degli enti locali riguarda rispettivamente il 10,4% e il 5,1%. Per i CAV, la quota privata raggiunge il 96,3% nel Centro e il 93,5% nelle Isole, mantenendosi comunque superiore all'80% in tutte le ripartizioni. Il quadro restituisce un sistema nel quale la responsabilità pubblica della protezione si realizza in larga misura attraverso organizzazioni esterne alle amministrazioni. Ne deriva la necessità di costruire rapporti capaci di garantire continuità ai servizi e di riconoscere le competenze sviluppate dagli Enti gestori.

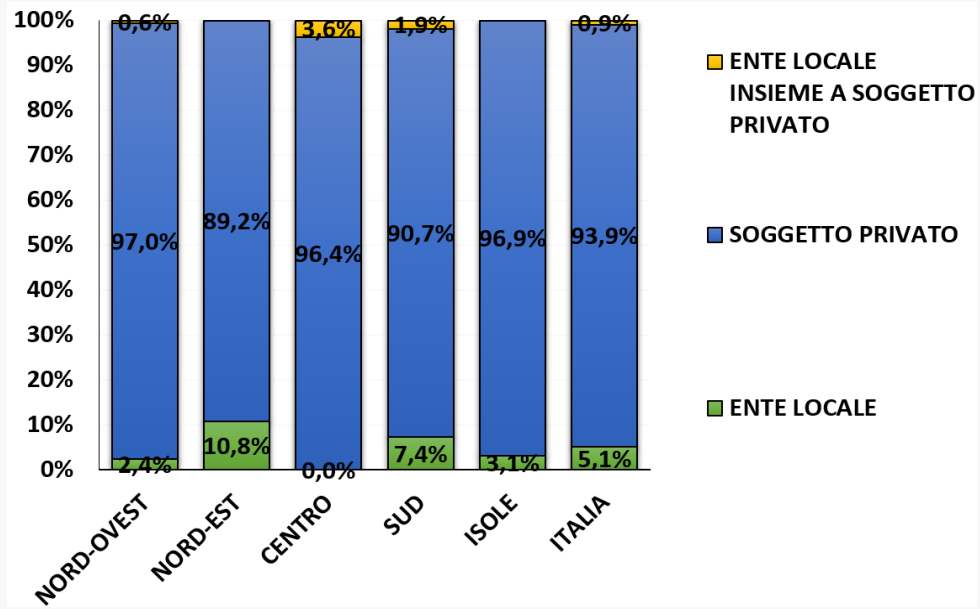
RIPARTIZIONE DEI CENTRI ANTIVIOLENZA (CAV) PER ENTE GESTORE E AREA TERRITORIALE (2024) -%-

(Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT, estrazione 16/11/2026)



RIPARTIZIONE DELLE CASE RIFUGIO (CR) PER ENTE GESTORE E AREA TERRITORIALE (2024) -%-

(Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT, estrazione 16/11/2026)

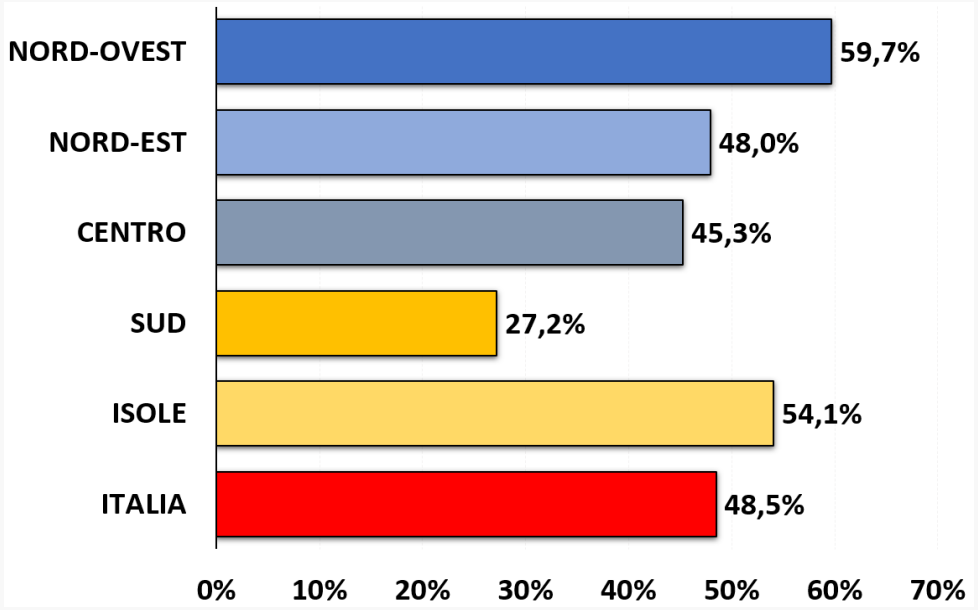


Centri Antiviolenza (CAV) e Case rifugio (CR) in Italia: i lavoratori volontari

Il volontariato rappresenta una componente rilevante del personale impegnato nella rete antiviolenza. In tal senso, nel 2024 le persone attive esclusivamente in forma volontaria costituiscono il 48,5% del personale dei CAV e il 27,6% di quello delle CR. Nei CAV il valore più elevato si registra nel Nord-Ovest, con il 59,7%, seguito dalle Isole con il 54,1%, mentre nel Sud la quota scende al 27,2%. Nelle CR il massimo si osserva invece nel Centro, con il 34,8%, e il minimo nel Sud, con il 17,8%. La minore incidenza nelle strutture residenziali è compatibile con esigenze organizzative differenti, che richiedono di assicurare continuità all'accoglienza. Sul piano delle politiche, il rilievo del volontariato richiama il valore della partecipazione sociale e del radicamento territoriale, insieme alla necessità di sostenerli con formazione e supporto adeguati.

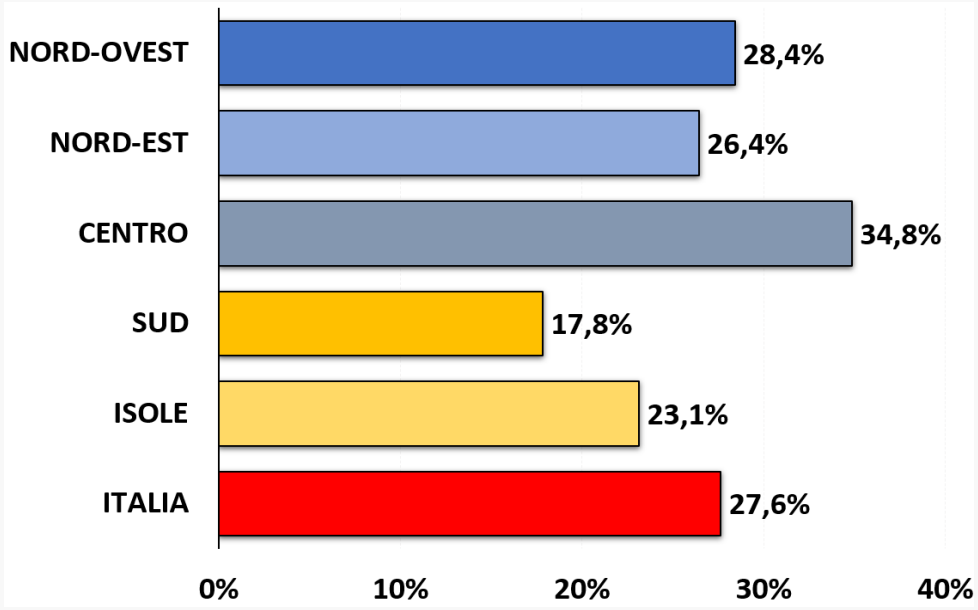
INCIDENZA DI PERSONE IMPEGNATE ESCLUSIVAMENTE IN FORMA VOLONTARIA NEI CENTRI ANTIVIOLENZA (CAV) PER AREA TERRITORIALE (2024) -%-

(Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT, estrazione 16/11/2026)



INCIDENZA DI PERSONE IMPEGNATE ESCLUSIVAMENTE IN FORMA VOLONTARIA NELLE CASE RIFUGIO (CR) PER AREA TERRITORIALE (2024) -%-

(Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT, estrazione 16/11/2026)

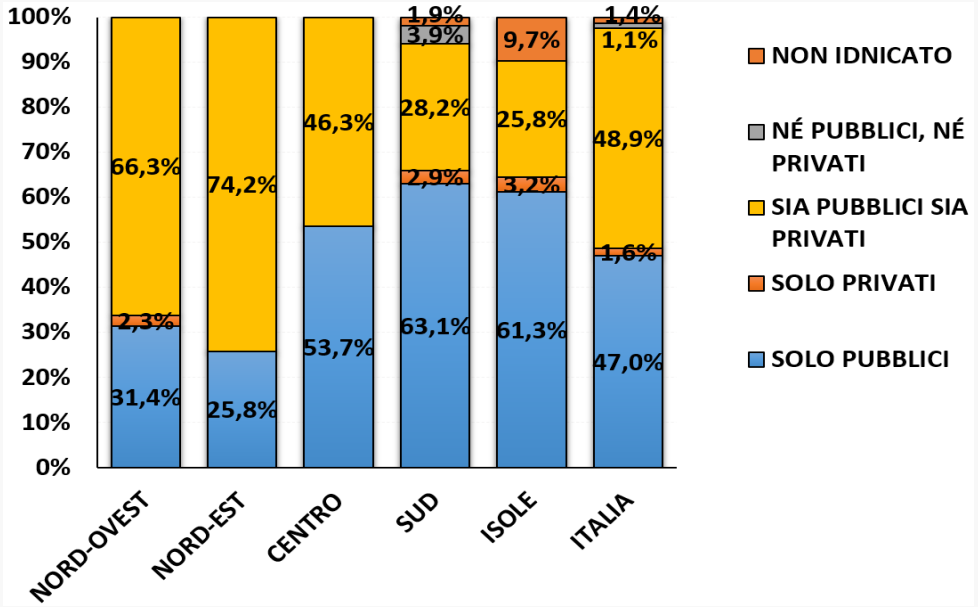


Centri Antiviolenza (CAV) e Case rifugio (CR) in Italia: i finanziamenti

Dal punto di vista delle fonti di finanziamento a sostegno della rete antiviolenza, si segnala il ruolo determinante delle risorse pubbliche. Nel 2024 il 47,0% dei CAV riceve esclusivamente finanziamenti pubblici, mentre il 48,9% combina risorse pubbliche e private. Nelle CR il finanziamento esclusivamente pubblico raggiunge il 76,9%, mentre quello misto riguarda il 21,0% delle strutture. Per i CAV emergono differenze territoriali marcate: il ricorso a fonti miste interessa il 74,2% dei centri del Nord-Est e il 66,3% di quelli del Nord-ovest, mentre nel Sud e nelle Isole prevale il finanziamento esclusivamente pubblico, rispettivamente con il 63,1% e il 61,3%.

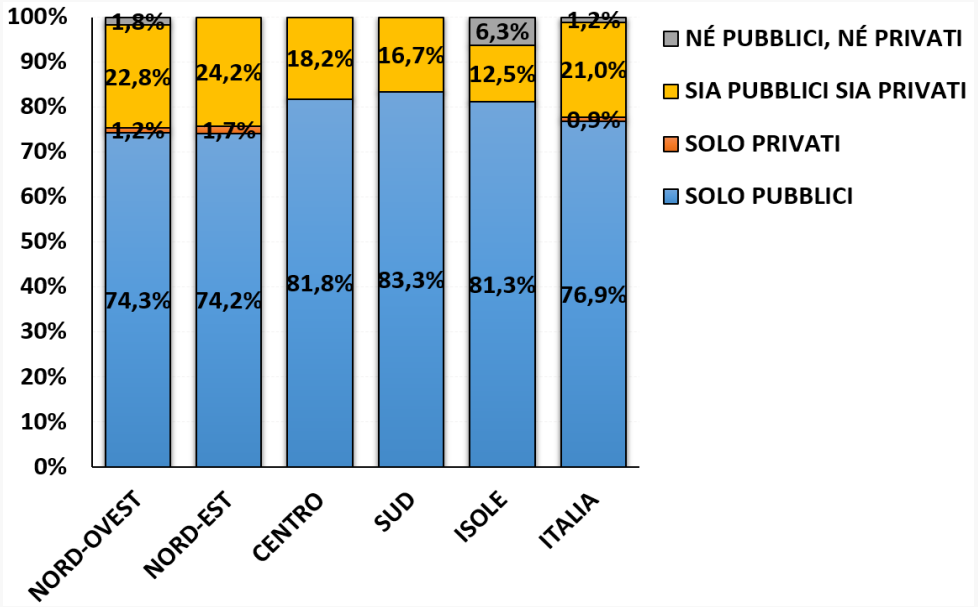
RIPARTIZIONE DEI CENTRI ANTIVIOLENZA (CAV) PER TIPOLOGIA DI FINANZIAMENTO E AREA TERRITORIALE (2024) -%-

(Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT, estrazione 16/11/2026)



RIPARTIZIONE DELLE CASE RIFUGIO (CR) PER TIPOLOGIA DI FINANZIAMENTO E AREA TERRITORIALE (2024) -%-

(Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT, estrazione 16/11/2026)



Centri Antiviolenza (CAV) in Italia: una prima valutazione d'impatto dei CAV (2026)

Lo studio di Cerqua, Giannantoni, Letta e Pinto (2026), basato su dati italiani relativi al periodo 2006-2022, offre un contributo alla valutazione delle politiche territoriali di contrasto alla violenza contro le donne. Attraverso il confronto con province comparabili, gli autori stimano che l'apertura di un Centro antiviolenza determini una riduzione di circa il 20% delle violenze sessuali denunciate rispetto allo scenario senza apertura. Per i femminicidi, sia complessivi sia commessi da partner o ex partner, non emerge invece un effetto chiaro di riduzione. Le stime sui maltrattamenti e sullo stalking indicano aumenti delle denunce, senza consentire conclusioni definitive sull'effetto dell'intervento. L'interpretazione richiede di considerare che i dati sulle denunce riflettono sia la dinamica dell'evento scaturente la violenza sia la disponibilità delle vittime a rivolgersi alle autorità: una maggiore emersione degli abusi può quindi accompagnare il rafforzamento della protezione. Tali evidenze sostengono una programmazione capace di orientare l'ampliamento della rete attraverso una lettura dei bisogni territoriali. La mancata identificazione di una riduzione dei femminicidi richiama inoltre l'esigenza di affiancare ai servizi specializzati interventi di prevenzione primaria e strumenti tempestivi di protezione. La valutazione dell'efficacia deve pertanto considerare più risultati, comprendendo anche l'emersione della violenza e la capacità di accompagnare le donne verso condizioni di sicurezza e autonomia.

L'IMPATTO DEI CENTRI ANTIVIOLENZA E DELLE CASE RIFUGIO IN ITALIA (2026) -%-

(Fonte: elaborazione propria su dati Cerqua A., Giannantoni C., Letta M. e Pinto G. (2026), «Femicides, anti-violence centers, and policy targeting», European Economic Review, vol. 83, estrazione 16/11/2026)

FENOMENO	RISULTATO STIMATO DOPO L'APERTURA DI UN CAV
Violenze sessuali denunciate	Riduzione stimata di circa il 20% rispetto allo scenario senza apertura.
Femminicidi totali	Non emerge un effetto chiaro di riduzione.
Femminicidi commessi da partner o ex partner	Non emerge un effetto chiaro di riduzione.
Maltrattamenti e stalking denunciati	Aumenti stimati delle denunce, senza evidenza conclusiva di un effetto.

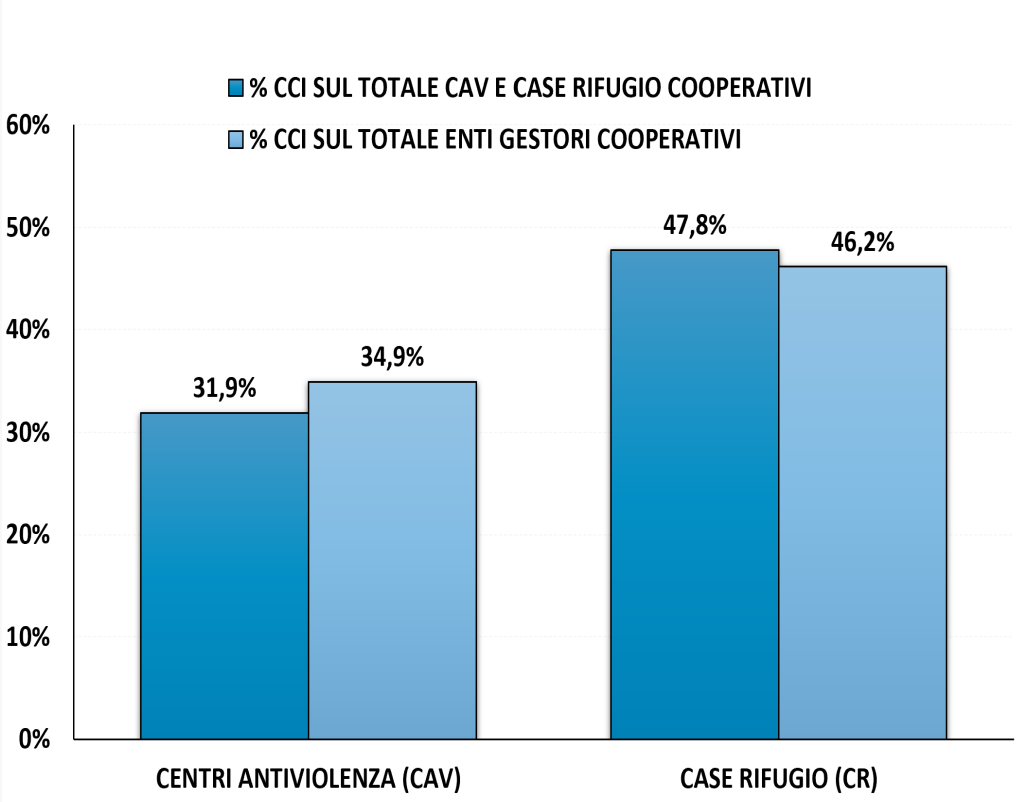
Centri Antiviolenza (CAV) e Case rifugio (CR) in forma cooperativa in Italia: il peso delle aderenti a Confcooperative dichiarate attive al 31/12/2025 (2026)

Le elaborazioni relative al 2026* evidenziano il contributo significativo delle cooperative aderenti a Confcooperative nella rete antiviolenza, particolarmente rilevante nell'accoglienza residenziale. Nei Centri antiviolenza (CAV), le aderenti rappresentano il 31,9% dei 91 presidi a gestione cooperativa e il 34,9% degli enti gestori, confermando una presenza significativa sia in termini di strutture territoriali sia di organizzazioni coinvolte. L'incidenza risulta maggiore nelle Case rifugio (CR), dove le aderenti gestiscono 54 delle 113 strutture cooperative censite (47,8%), rappresentando il 46,2% degli enti gestori (24 su 52). Quasi la metà della componente cooperativa dell'accoglienza residenziale risulta, dunque, riconducibile a Confcooperative. Ancora più rilevante è il peso in termini di capacità ricettiva: le Case rifugio gestite dalle aderenti dispongono di 120 dei 224 posti letto rilevati (53,6%), evidenziando una dimensione mediamente superiore rispetto alle altre strutture cooperative censite. I risultati confermano il ruolo delle cooperative aderenti nella rete di protezione e accoglienza, contribuendo ai percorsi di fuoriuscita dalla violenza e di recupero dell'autonomia personale, abitativa ed economica delle donne.

* L'analisi dei Centri antiviolenza (CAV) comprende l'intero territorio nazionale, sulla base della mappatura del servizio pubblico *1522* aggiornata al 17 novembre 2026 (https://www.1522.eu/mappatura-1522/). La ricognizione delle Case rifugio (CR) riguarda invece otto regioni - Lombardia, Veneto, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Campania e Puglia - per le quali sono stati acquisiti elenchi regionali e atti amministrativi utili all'identificazione delle strutture e dei relativi soggetti gestori. L'analisi della presenza cooperativa è stata condotta attraverso l'incrocio degli enti gestori identificati con l'anagrafica delle cooperative sociali aderenti a Confcooperative al 31/12/2025. I risultati relativi alle Case rifugio devono pertanto essere interpretati con riferimento al perimetro territoriale e documentale della ricognizione, senza attribuire loro rappresentatività nazionale.

CAV E CR IN FORMA COOPERATIVA: LA QUOTA DI COOPERATIVE ADERENTI A CONFCOOPERATIVE E DICHIARATE ATTIVE AL 31/12/2025 SUL TOTALE DELLE COOPERATIVE (2026) -%-

(Fonte: elaborazione propria su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le pari opportunità e Albi regionali CAV e CR (ove disponibile), estrazione 18/11/2026)



Il contributo multidimensionale della cooperazione nella rete antiviolenza

Le cooperative rappresentano un'infrastruttura sociale strategica che integra protezione, welfare, lavoro e comunità, trasformando l'intervento emergenziale in opportunità concrete di autonomia, sicurezza e partecipazione sociale. Grazie al loro radicamento territoriale e alla capacità di costruire reti collaborative, favoriscono percorsi di uscita dalla violenza fondati sull'empowerment e sull'inclusione. Il loro contributo rafforza l'efficacia del sistema antiviolenza, genera coesione sociale e produce valore duraturo per le persone e le comunità. Sostenendo l'autonomia delle donne e dei loro figli, le cooperative contribuiscono a rendere i territori più inclusivi, solidali e resilienti.



Appendice: quadro normativo e servizi di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne

La tutela delle donne dalla violenza si fonda sulla Convenzione di Istanbul, ratificata dall'Italia con la legge n. 77/2013, che riconosce la violenza contro le donne come violazione dei diritti umani e forma di discriminazione. Il decreto-legge n. 93/2013, convertito dalla legge n. 119/2013, ha rafforzato gli strumenti di prevenzione e protezione e disciplinato il sostegno pubblico alla rete antiviolenza. La legge n. 69/2019, nota come "Codice rosso", ha potenziato le tutele penali e processuali, accelerando la risposta giudiziaria e introducendo nuove fattispecie di reato. La legge n. 168/2023 ha ulteriormente rafforzato le misure preventive e cautelari a tutela delle vittime. La legge n. 181/2025 ha introdotto nell'articolo 577-bis del codice penale il reato autonomo di femminicidio, riferito all'uccisione di una donna nelle circostanze di genere individuate dalla norma, tra cui controllo, possesso, dominio e limitazione delle libertà individuali. Tale qualificazione giuridica va distinta dalle definizioni statistiche utilizzate dalle fonti: omicidi con vittime donne e femminicidi non costituiscono aggregati automaticamente coincidenti. I ***Centri antiviolenza (CAV)*** *e le* ***Case rifugio (CR)*** *operano secondo i requisiti minimi dell'Intesa del 14 settembre 2022 e successive modificazioni, insieme alle disposizioni regionali. I CAV offrono gratuitamente ascolto, orientamento, sostegno psicologico e legale e accompagnamento personalizzato all'uscita dalla violenza, nel rispetto della riservatezza e dell'autodeterminazione. Le CR sono strutture residenziali a indirizzo riservato o segreto che assicurano gratuitamente ospitalità e protezione alle donne e ai loro figli minorenni quando è necessario allontanarsi dall'abitazione. L'accesso al sostegno non è subordinato alla presentazione di una denuncia. Il* ***1522****, attivo dal* ***2006****, è il servizio pubblico nazionale antiviolenza e antistalking promosso dal Dipartimento per le pari opportunità. Gratuito e disponibile ventiquattro ore su ventiquattro, offre attraverso operatrici specializzate ascolto e orientamento, tramite telefono, chat e applicazione, garantendo l'anonimato e il collegamento con i servizi territoriali. Dal 2009 il servizio è stato esteso anche al sostegno delle vittime di stalking.*

FONDO SVILUPPO

STUDI & RICERCHE è un prodotto di:

Fondosviluppo S.p.A.

Area Statistica Economica e Ricerche di Mercato

Responsabile: Pierpaolo Prandi - prandi.p@confcooperative.it

Hanno collaborato: Fabrizio Colantoni e Lorenzo Di Giulio